

# L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE



La lotta dei lavoratori contro gli oppressori

## Lo sciopero a Milano

Gli operai di Milano, di Sesto S. Giovanni di Monza sono in sciopero. Il movimento — vastissimo — si è attuato con una mirabile concordia dei lavoratori (vi hanno aderito anche gli impiegati) e con fermezza di propositi che hanno imposto rapidamente alle sedicenti autorità fasciste e alle autorità militari occupanti la necessità di una soluzione.

Agli operai, alle operaie, agli impiegati e ai tecnici che con la loro astensione dal lavoro hanno mostrato di essere avviati verso la riconquista della dignità di uomini liberi, capaci di esprimere il proprio pensiero nonostante le minacce, esprimiamo tutta la viva e profonda solidarietà del Partito d'Azione.

Lo sciopero è l'arma più forte, efficacissima, della quale il popolo italiano dispone oggi per combattere la doppia oppressione fascista e nazista. I tedeschi cercano di ignorare la portata politica dello sciopero ma il movimento operaio, dopo avere come già a Torino, esautorato i dirigenti fascisti dei sindacati, le stesse autorità nominate dal cosiddetto governo di Mussolini, deve svilupparsi fino a intralciare, a minimizzare, a annullare la produzione bellica tedesca.

Da un lato i tedeschi fanno promesse (che sarebbe loro interesse mantenere) ma dall'altro si dimenticano di dire che essi hanno raziato in Italia non solo milioni di derrate alimentari, ma tutto quanto avesse un valore, dagli apparecchi radio alle ceramiche, dai tessuti alle macchine da scrivere, dai vagoni ferroviari ai gioielli. I tedeschi non dicono che le casse dello Stato italiano versano loro a titolo di spese di occupazione sette miliardi al mese, circa 230 milioni al giorno e che essi pagano tutto quello che comprano in Italia con denaro rubato agli italiani i quali alla fine si troveranno con un mucchio di carta straccia fra le mani.

\* \* \*

Lo sciopero milanese si è iniziato alla ripresa pomeridiana del lavoro di lunedì 13. Superfluo dirne i moventi, ma per stare a quelli più appariscenti basti citare il fatto che da tempo molti dei generi razionati, grassi e zucchero soprattutto, non vengono distribuiti alla popolazione e che mentre gli inadeguati accordi (meglio che accordi si potrebbero chiamare decisioni unilaterali) del 23 novembre non hanno ancora fatto sentire i loro modestissimi benefici, l'aumento dei prezzi, anche nel settore che le autorità dicono di controllare è stato immediato.

Tutti sanno che una certa mattina in cui il listino annunciava l'aumento della carne a 31 lire dal macellaio l'hanno pagata 46 lire; il latte è salito con due soli balzi da 2,30 a 3,60 al litro; per lo zuc-

### Tutte le grandi industrie inattive - Fermo contegno degli operai - Aperta sconfessione del fascismo da parte tedesca - Provvedimenti inadeguati e promesse difficili da mantenere

chero (ancora da distribuire) si annuncia l'aumento a 20 lire al chilo; il burro — quando c'è — ha il prezzo ufficiale di 51 a 55 lire.

E le autorità fasciste assistono impotenti a questo aumento generale (non parliamo dei settori incontrollati dove si parla i scarpe a 1500 lire, di olio a 600 lire al fiasco, di calze a 130 e a 180 lire al paio) soltanto preoccupate di stroncare il movimento di opposizione che ormai generale in tutti gli italiani degni di questo nome, con gli arresti dei presunti dirigenti e perfino dei membri delle commissioni interne con cui vorrebbero trattare!

\* \* \*

Lo sciopero iniziato a Sesto S. Giovanni si estendeva rapidamente in tutte le grandi e medie industrie. Scioperavano alla Breda, alla Falck, alla Marelli, alla Magnaghi, alla Innocenti, alla Pirelli, alla Radelli, in una parola dappertutto.

Martedì l'astensione dal lavoro era completa e al mercoledì anche l'Alfa Romeo — dove la penetrazione fascista era stata notevole in passato — si univa al movimento.

Le autorità apparivano disorientate dalla vastità del movimento.

Infatti al mattino di martedì, mentre fra le maestranze circolavano manifesti incitanti allo sciopero, venivano diffusi dai tedeschi manifesti incitanti a riprendere il lavoro richiamandosi a «dieci punti» che stavano per venire affissi negli stabilimenti. La propaganda veniva fatta, prima dell'entrata, a mezzo di altoparlanti montati su camion.

I «dieci punti» ricalcano quanto venne fatto a Torino il 1 dicembre e sono stati firmati dal generale Zimmermann, la cui qualifica di «incaricato speciale politico militare» non ammette equivoci.

Le richieste degli operai contenevano ben altro e venivano presentate direttamente alle Direzioni degli stabilimenti.

Eccene una lista

1. Aumento della razione di pane a gr. 500 per tutti operai e impiegati e aumento del 100% dei generi alimentari in genere.
2. Aumento degli stipendi e salari del 100%.
3. Pagamento di 192 ore agli operai per la gratifica natalizia.
4. Pagamento del premio di lire 500 da effettuarsi in settimana.
5. Controllo assoluto sulla mensa aziendale.
6. Abolizione dei pagamenti di ricchezza mobile, contributi sindacali e dopolavoro.
7. Cessazione assoluta dei licenziamenti; ai sospesi sia pagato il

75% dalla cassa integrativa e il 25% dalla Ditta stessa del minimo di ore 40.

8. Minimi di orario affinché tutti godano di 6 giorni di presenza la settimana.

9. La mutua malattia non deve essere assorbita dalla Mutua Centrale di Milano ma deve rimanere Mutua Aziendale Interna.

10. Abolizione sulla tassa del celibato.

\* \* \*

Intanto emissari del Comando Tedesco giravano nelle varie officine promettendo di prendere in esame le richieste se veniva ripreso il lavoro. In alcuni stabilimenti veniva affisso un avviso in cui — continuando lo sciopero — si minacciavano rappresaglie individuali e collettive e si prometteva in compenso l'applicazione della parte alimentare contenuta nei «dieci punti». La giornata trascorreva in sciopero ovunque e gli operai chiedevano inoltre la pronta liberazione dei loro compagni arrestati.

Per le vie di Sesto circolavano due, diciamo due, carri armati guidati da sventurati minorenni in divisa delle SS.

Dopo questo esempio di quella politica del «bastone e della carota» che la propaganda nazista ha continuato a rimproverare agli anglosassoni, gli incaricati del Comando tedesco (e da notare che di fascisti, di sindacati, di corporazioni non si è manco sentito parlare) svolgevano una offensiva di persuasione, radunando gli operai e parlando loro in tono amichevole. Ecco in sintesi le argomentazioni di uno di questi «battistrada» di Zimmermann:

*«La situazione da noi trovata in Italia era costituita da un problema alimentare e da un problema finanziario. Ci ha molto stupito e meravigliato (ma erano così poco informati?) questa situazione perchè con le razioni della tessera è assolutamente impossibile vivere. Ci ha pure meravigliato il vedere che non vi erano state consegnate neppure le razioni della tessera, perciò il Comando Superiore Germanico ha incaricato il generale Zimmermann di porre fine a questa situazione, ma voi comprendere che una situazione determinatasi in due o tre anni non può risolversi in due o tre giorni. Il gen. Zimmermann ha bisogno della vostra completa collaborazione e chiede tranquillità e calma sul posto del lavoro.»*

*«Dove abbiamo potuto fare qualcosa abbiamo fatto all'Alfa-Romeo sono state distribuite 24.000 tessere supplementari e sono stati aperti 6 spacci dove tutti gli operai e i lo-*

*ro familiari possono fare acquisti. Il gen. Zimmermann desidera venire qui a parlare con voi, ma un generale tedesco non può parlare con scioperanti. Riprendete quindi il lavoro, e attendete fiduciosi quello che sarà fatto» queste non sono parole, ma fatti».*

Un silenzio di tomba ha accolto la chiusa del discorso, poi dalla folla qualcuno ha gridato che venissero liberati gli operai detenuti e l'incaricato tedesco ha assicurato che questo era già fatto ma ha detto di non poter dire di più perchè avrebbe anticipato quello che il gen. Zimmermann aveva intenzione di dire ed ha concluso *«in officina non c'è politica, nè comunismo nè fascismo».*

La linea tedesca in questo conflitto è quella di alternare minacce a promesse. Le minacce fatte sabato mattina in uno stabilimento di Sesto dove il lavoro era sospeso sono state:

Sospensione immediata del pagamento della 13ª mensilità e del premio di L. 500 ai capifamiglia,

chiusura dello stabilimento fino al tre gennaio successivo licenziamento degli impiegati e degli operai; fucilazione dei maggiorenni e deportazione in Germania degli altri.

Le promesse sono concessione di un aumento del 30%; tessere supplementari spendibili in spacci aziendali; distribuzione di irrisorie quantità di grassi e in qualche caso concessione di tute da lavoro e di scarpe. Ma sono soluzioni monche e soprattutto promesse, sempre promesse.

Ma cosa serve avere tre tessere in più se non ci sono le derrate da distribuire? E i tedeschi non potranno far piovere la manna dal cielo dopo aver saccheggiato quel poco che c'era ai nostri ammassi, e non potranno darci che dell'olio... sintetico se le regioni che producono quello vero sono o in mano agli inglesi o investite dalla guerra aerea come la Toscana. Dal canto suo il cosiddetto Governo di Mussolini (che ha rinunciato a convocare la Costituente annunciandone criteri di formazione che non danno nessuna garanzia di essere espressione del popolo) aumenterà i salari e non risolverà il problema.

La realtà è che i prezzi sono aumentati del 200, del 300 e perfino del 400%. A cosa serve in questo caso un aumento del 50 o anche del 70%?

I lavoratori non devono lasciarsi ingannare dalle blandizie tedesche e dai subdoli e inefficienti provvedimenti fascisti.

Bisogna continuare nello sciopero fino a che non siano raggiunte condizioni di vita soddisfacenti e soprattutto per impedire che il lavoro italiano vada a beneficio dei tedeschi e dell'esercito che il fascismo tenta di mettere in piedi con la coercizione.

Gli operai, le operaie, gli impiegati e i tecnici si devono considerare come in trincea, componenti dell'esercito della Liberazione che non combatte soltanto con i armi della guerriglia dei partigiani.

Lavorare per i tedeschi significa

esporsi ai bombardamenti aerei; la distruzione della Villar Perosa e l'attacco contro l'Ansaldo insegnano. Nella maggior parte dei casi i lavoratori non possono sfuggire all'attacco diurno, spesso senza tempestivo preavviso d'allarme, per insufficienza dei rifugi presso le fabbriche.

E' quindi più pericoloso lavorare per i tedeschi che esporsi alle loro rappresaglie. Essi non possono arrestare migliaia di operai, e tentano di sembrare più forti di quanto non sono in realtà.

Gli italiani hanno un solo dovere oggi: lottare contro tutti i nemici della patria che sono tanto i fascisti che i nazisti.

E la lotta va condotta con le armi e con gli scioperi. Un minuto di lavoro di meno è un minuto di meno nella durata della guerra. Bisogna paralizzare la vita della nazione. Più presto arriveremo al punto critico, che sarà duro per tutti, e più presto potremo iniziare l'opera di ricostruzione morale e materiale del paese.

## Sprezzo del fascismo

Su 5000 operai della Innocenti solo 14 votano favorevolmente per la Commissione Interna.

Alla « Innocenti » sono state indette le elezioni della Commissione Interna. Precisiamo prima che si tratta di una delle ditte italiane più fascisticamente losche; i suoi dirigenti tentano ora di rifarsi personalmente e per la ditta una verità, ma è dubbio che vi possano riuscire anche mostrandosi molto generosi verso chi ha il coraggio di accettare il loro denaro. La ditta ha costruito moltissimi stabilimenti per la produzione bellica, ma non col proprio denaro sibbene coi fondi dello Stato percependo una provvigione del 10 o del 15 % sul totale fatturato. Naturalmente gli stabilimenti sono stati fatti senza alcun risparmio di spesa, in vista della provvigione. Successivamente lo Stato ha affidato alla innocenti la gestione di questi suoi stabilimenti ed è da credere che le forniture siano state fatte con lo stesso criterio di larghezza che ha determinato la provvigione famosa.

A parte questo ai primi di dicembre negli stabilimenti di Milano-Lambrate vennero indette le elezioni di cui sopra.

Su 5000 operai si ebbero 297 votanti, e come se questo non bastasse, 180 schede risultarono bianche, 103 con richieste di aumenti di salari di razioni ecc., con frasi di disleggio, 14 — su 5000 aventi diritto — furono i votanti regolari, favorevoli a una commissione fascista.

La stessa sera, — con azione premeditata anche nelle sue precise e volutamente limitate conseguenze — il maneggio fascista della Innocenti veniva colpito con 6 pallottole di rivoltella nelle gambe.

\*\*\*

Una analoga manifestazione di sabotaggio e di sdegno contro il fascismo, ancor più significativa perché connessa con il pasto quotidiano si è avuta alla Philips. Su 50 operai (tanti sono ridotti dopo i bombardamenti) solo due si sono iscritti alla mensa in quanto tale iscrizione era subordinata all'appartenenza all'Opera Repubblicana Dopolavoro.

## La guerra nel Settentrione

Brillante occupazione di Omegna — Fascisti costretti a rinunciare alla loro attività — L'epurazione radicale si intensifica sempre più.

Verso la fine di novembre, nei pressi di Omegna alcuni militi fascisti sequestravano un autocarro di viveri destinato alla popolazione. Il 2 novembre una banda di patrioti scendeva dalle montagne circostanti occupando la città secondo tutte le regole tattiche. La popolazione tributava accoglienze entusiastiche ai ribelli, e regalava loro viveri e gli operai stessi offrivano denaro.

Alla Milizia veniva imposto di cedere le armi: un solo milite ha tentato di reagire estraendo una bomba a mano ma è stato ucciso; la bomba nell'esplosione ha ferito mortalmente un bambino. La banda dei patrioti è quindi tornata sui monti recando prigionieri alcuni militi e il segretario del fascio locale.

I prigionieri, dopo esser stati disarmati e diffidati a non più occuparsi di fascismo, sono stati rilasciati e difatti i militi non hanno ripreso servizio e il segretario ha dato le dimissioni, obbligando le « superiori gerarchie » di Novara alla difficile ricerca di un sostituto.

Significativo è stato quanto avvenuto per i funerali del bimbo vittima innocente del breve conflitto. Alla vigilia dei funerali — fissati per il 5 dicembre — furono affissi dei manifesti annuncianti che i patrioti intendevano rendere gli onori alla piccola salma. E infatti essi sono nuovamente scesi, hanno portato a spalle la salma mentre un picchetto armato vigilava il corteo svoltosi con la commossa partecipazione di tutta la cittadinanza. Neppure lombra di un fascista.

Ricordiamo che i nazisti non conoscono certe pietà verso i bimbi innocenti e verso i morti. Essi rifiutano la sepoltura ai nostri morti e solo un mese prima dei fatti di Omegna a pochi chilometri di distanza il lago aveva restituito le salme dei bambini ebrei uccisi dai sicari hitleriani. I contadini della Valcuvia hanno dovuto rischiare la vita per dare sepoltura ai morti gloriosi del S. Martino.

\*\*\*

Fatti analoghi si sono svolti a Lovere, dove è stata incendiata la casa del fascio, sono stati uccisi due caporioni fascisti e sono stati prelevati fondi — in misura assai minore di quanto ha riferito la stampa fascista — dalle avere casere di un'industria locale.

In altre località, senza far vittime, sono stati dati precisi moniti sul lago Maggiore i patrioti sono apparsi improvvisamente puntando cinque moschetti sui militi: il capoposto, con l'autorità di un comandante guerriero intima ai suoi accoliti: « Giù le armi che arrivano i ribelli ».

In un caffè di Intra un ufficiale della milizia attende la scorta che lo riaccompagna in caserma, giusta un divieto di circolare da soli fatto dal Comando del Medio Verbano, ma quando i tre nella sera si avviano verso la caserma vengono disarmati, svestiti e costretti a rientrare in mutande; lo scherzo è stato ripetuto altrove e molti militi anziché la via della caserma hanno preso quella delle loro case abbandonando una divisa che è ogni giorno di più pericoloso portare. Si trattava di militi anziani colpevoli forse solo di non saper dir di no ai loro sgherri. Per una volta sono stati perdonati, ma non si ammettono ricadute!

## NOTIZIARIO

A Bagnolo Po si sono presentati dei fascisti per prelevare dei giovani delle ultime classi che non si erano presentati alla leva; non avendoli trovati essi hanno arrestato dei parenti in maggioranza giovani sorelle dei ricercati. La popolazione inferocita ha fermato il camion fascista prima che lasciasse il paese, ha liberato le donne prese come ostaggio ed ha inflitto ai fascisti una buona bastonatura.

A Busto Arsizio la domenica 28 novembre al cinema Pozzi si sono presentati al pubblico il commissario del fascio locale, due ufficiali tedeschi e due ufficiali della milizia incitando i giovani del '24 e del '25 a presentarsi alle armi e facendo propaganda di volontarismo per l'esercito fascista. Sono stati accolti a fischi ed hanno dovuto interrompere la loro concione, ritirandosi dietro le quinte.

Tal Bottari, noto fascista abitate a Milano, in via Forlanini 21, in una latteria del rione durante la quotidiana e snervante attesa del latte per una questione è venuto a diverbio con una donna. Egli era in divisa ed ha minacciato con la rivoltella la donna tentando di trarla in arresto.

Alla S.I.A.I., stabilimento di Veriate, il 7 dicembre corse la voce che Hitler si era ucciso; gli operai hanno smesso di lavorare dando in manifestazioni di giubilo. I 6 tedeschi di guardia non comprendono la ragione della sospensione del lavoro si sono dapprima ritirati in un angolo sotto la protezione di una mitragliatrice brandeggiata contro i dimostranti, ma vedendo che nessuno si occupava di loro uno di essi è uscito dalla... trincea per informarsi. Appreso di che si trattava hanno immediatamente lasciato le armi e si sono dati anch'essi a manifestazioni di gioia. Il fatto non è nuovo perché si è verificato largamente anche il 26 luglio, ma dimostra che il fondo del disciplinatissimo soldato tedesco è sempre più antinazista.

Una sospensione parziale del servizio tranviario si è avuta a Milano il mattino del 16 dicembre. Essa fu causata dal fatto che vennero fatti saltare gli scambi all'uscita di alcune rimesse, fra cui quella di viale Campania.

Quaranta prigionieri anglosassoni sono evasi il 14 dicembre da un campo di concentramento nei pressi di Monza. Erano scarsamente sorvegliati da pochi ragazzi in divisa di militi e da qualche tedesco e hanno approfittato del sonno della scorta per la fuga, che è stata organizzata soprattutto perché era stato predisposto il loro trasferimento in Germania.

Un gruppo di 300 prigionieri di guerra sono stati liberati con un riuscito colpo di mano a bande della « liberazione » da un campo nei pressi di Alba. I prigionieri si sono uniti ai loro liberatori.

Non è solo una questione di salari e di alimenti a muovere le agitazioni operaie meno appariscenti ma altrettanto presente ai loro scopi è la richiesta che finiscano finalmente le bestiali torture a cui, da parte delle S.S. e della Gestapo vengono assoggettati i detenuti politici. Nessuno si illuda che finché durino i sistemi così atroci, i lavoratori possano tornare con animo pacato al lavoro.

Intanto la lotta prosegue e si sviluppa sempre più secondo i metodi consentiti dalla situazione. Obiettivo principale è l'eliminazione pura e semplice di tutti i neo-fascisti e soprattutto dei loro capi.

Essi sanno che l'adesione al fascismo implica una sentenza di morte sul loro capo. Senza scendere a dettagli diamo l'elenco (che non è completo perché ci manca il notiziario delle provincie più lontane), delle operazioni compiute nelle prime settimane di dicembre:

Cortesi e Rosa a Lovere; il capomanipolo Oddone a Sampierdarena; il centurione Gigliotti e il segretario del Fascio di Aurissima; cinque militi uccisi e altri feriti presso Comeno e presso Rifemberga; lo squadrista Borghi a Corlo presso Modena; il legionario Piero Elli a Besana Brianza; il ten. col. Gobbi comandante del distretto di Firenze; lo squadrista Leiter di Fiume; Antonio Lo Fiego, della federazione fascista torinese; un milite nel Bresciano; Michele Rago commissario del fascio e del comune a Sarzana ed Eugenio Gari, segretario comunale; il ten. col. Salvatore Ruggeri, comandante del deposito di Alessandria; Bruno Pondecchi, commissario del fascio di Ponzzone Trivero; il caposquadra della milizia Colturi a Bobbio Pellice; tre funzionari della confederazione dei professionisti presso Modena; il collaudatore Piero De Angeli della Breda, a Cusano Milanino; un capo operaio squadrista della Caproni, in via Aselli a Milano. L'elenco non è completo.

## L'hanno col sangue!

Non tutti i giornali hanno riportato un comunicato Stefani in cui si davano i nomi di una quarantina di individui arrestati a Roma perché « con ripetuti fatti di gravissima indisciplina e di illegale attività, turbavano lo spirito e l'ordine pubblico gettando discredito sul fascio locale ». Precisiamo intanto che la vera determinante dell'arresto è che la banda aveva organizzato collegialmente la borsa nera e che fra gli arrestati figurano tutti i dirigenti del fascismo repubblicano di Roma. Una vera associazione a delinquere ben organizzata al coperto del P. R. F.: ci spiace offendere quei pochi onesti, ma la parola « gerarca » è sempre più sinonimo di ladro e delinquente anche nel fascismo repubblicano.

Possiamo illustrare alcuni degli arrestati: Gino Bardi commissario federale in carica — quello che stagiunse la notizia della morte del suo collega di Ferrara — è un noot va concianando a Verona quando pederasta. Egli è stato a lungo a capo della federazione fascista dei pubblici esercizi e in tale veste viaggiava in tutta l'Italia alloggiando nei migliori alberghi e pranzando nei ristoranti di lusso pagando... col proprio biglietto da visita. Di fronte a tale carica nessun direttore d'albergo e nessun ristorante avrebbe mai osato presentare il conto. Pollastrini è il maggior bandito della situazione, comandante delle squadre fasciste di Roma.

Franquinet sono due fratelli che non hanno fatto onore al nome del proprio padre, garibaldino a Domonkos; Carlo era commissario del sindacato nazionale dei giornalisti, ma la figura più interessante — per l'apporto che poteva dare all'organizzazione della borsa nera — è il fratello Ermi nio, che in America all'epoca del proibizionismo, faceva semplicemente il contrabbandiere d'alcool.